semplice o distillata a piacere; poi con acido solforico allungato si satura la soluzione alcalina sino a non prodursi da esso effervescenza. Questa si chiama *Soluzione febbrifuga* del *Riverio*. Cotale preparazione estemporanea porta con sè il pericolo, che nella esecuzione, si unisca più acido del bisogno; ma a ciò si può rimediare coll'avere una soluzione acida che sia con proporzioni fisse, su le quali si possa calcolare.

Avendo una mistura di acido solforico fatta con *una parte* di acido solforico concentrato, e *tre* di acqua per saturare la *dramma* di sale, si richiedono *due dramme* di questo liquore.

Se il detto acido diluito è formato con *una parte* di acido, e *sette* di acqua, per la saturazione si richiede il doppio, *cioè quattro dramme* di liquore. Sembra al primo aspetto che una soluzione di solfato di potassa, fatta nell' acqua, possa essere eguale a quest' acqua di *Riverio*, ma la cosa non è così. Il disciogliente oltre del sale solfato, contiene del gas acido carbonio che si è formato nel tempo della mistura, oltre di quello che si è volatilizzato mediante l' effervescenza.

519. UNGUENTO MALVINO. *Grasso con malva.* Di questo medicamento, del quale se ne fa molto uso fra di noi, è un pregio l' essere esso molto verde. Quando in primavera la malva è tenera e sugosa, e che è ancora priva di caule, basta la sola erba a dargli un bel colore; ma ciò non si

effettua allorchè la malva è fornita di caule e ramosa. Lo stesso succede nell'autunno. Accade altresì che nell'inverno manca questo unguento, e non si può fare che con le foglie secche di malva; ma queste si possono rinverdire con acqua, e renderle allo stato come se fossero verdi; non è però possibile comunicare con esse il color verde al grasso.

In questi casi si supplisce al colore coll'unire alla malva le foglie dello spinacio oleraceo, che si coltiva come erba commestibile. *Vitman* nella sua opera *De medicatis herbarum facultatibus*, parlando della malva e sue virtù, dice *Est planta emolliens, edulcorans et laxans; inter plantas emollientes princeps est*, ec.; e dello spinacio dice egualmente *Herba est emolliens, detergens, refrigerans et humectans. Decoctum est laxans, quod etiam in enemate purgante in usum venit.*

Dimostrata l'uniformità di virtù, si vede potersi senza difetto, con le foglie dello spinacio dare il colore all'unguento di malva.

Nel grasso di maiale colato, si mette a cuocere tanta malva verde, tenera e bene contusa in mortaio di pietra, quanto è in peso il grasso. Si fanno bollire blandemente per lo spazio di un'ora incirca; poi si fa pressione per canavaccio sotto il torchio. Insieme al grasso passa anche il sugo che è rimasto dell'erba. Si lascia che l'unguento diventi consistente pel freddo; poscia si separa il fluido acquo-

so che gli sta sotto, il quale si getta come inutile. Si fonde di nuovo e si versa in vaso verniciato. Per renderlo uniforme e levargli la granitura che lo rende difettoso per la distribuzione, si fa come diremo per l'unguento populeo.

Quando questo unguento deve servire per la stagione calda, il grasso che si adopera per farlo, sarà per *due parti* di maiale, e per *la terza* di bue.

Se poi si deve fare o con malva secca o con malva incapace di colorirlo bastantemente in verde, si fa cuocere il grasso con metà malva, e l'altra spinaci. Per dosare la malva secca, s'intende che debba essere pesata dopo che con la macerazione con acqua calda, fu ridotta come se fosse verde.

520. UNGUENTO POPULEO. *Grasso con resina delle gemme di pioppo.* Questo grasso o unguento si tiene nelle spezierie di due qualità; una verde e l'altra giallognola; più comunemente però è la verde.

Si raccolgono le gemme della pianta del pioppo, che sieno tuttora il semplice ibernacolo resinoso: *libbre sei.* Grasso colato di porco: *libbre dodici*.

Contuse le gemme, si mettono nel grasso fuso, poi si ripongono in vaso di terra, che si tiene per otto giorni almeno, come prescrive la *Farmacopea ferrarese.* Versato il tutto in vaso adattato, coperto, si fonde il grasso che si lascia in macerazione per un'ora; indi fatta spressione, si cola il grasso e si conserva. Questo resta di colore giallognolo.

Quando si vede questa cosa, come è in pratica fra di noi, e come si trova ritenuto anche dalla *Pharmacopea gallica* 1818, l'infusione delle gemme nel grasso si conserva sino a che sono bastantemente cresciute le erbe con le quali si fa cuocere qualche poco blandemente il grasso già stato infuso con le gemme, e ciò perchè, dal tempo nel quale le gemme sono resinose, e quando le erbe sono in vigore per dare il colore al grasso, passa un tempo più lungo. Allorchè queste erbe sono in forza, si prendono delle foglie di solatro, giusquiamo, violaria, papavero, lattuca, semprevivo, di cadauna *una libbra*. Contuse si fanno bollire per qualche ora, ma adagio adagio, poi si fa colatura con pressione al torchio. Non si deve mai continuare la bollitura in modo che si abbia ad evaporare tutta l'umidità, perchè allora il grasso acquista una qualità stimolante, e perde l'ammolliente, che gli è comunicata dai semplici. Diventato freddo l'unguento, si leva ciò che si è reso consistente dalla parte acquosa che si abbandona.

Il più delle volte risulta questo grasso granito, ed in tale stato non deve distribuirsi. Nella stagione calda è maggiormente granito, ma si rimedia a questo difetto con lavare quello che si vuol rendere uniforme; lo si fonde, poi si fa diventar freddo sotto di un continuo movimento, finchè comincia ad avere una certa spessezza unita. Allora si versa nel vaso destinato a conservarla. Un maggiore e continuato movimento rompe e distrugge quella consisten-

ta che si *desidera* sia conservata in un unguento, o sia grasso medicato.

521. UNGUENTO di RATANIA. Di questo se ne è già parlato alla *pag.* 83 del presente *terzo volume*; ma siccome negli *Opuscoli e saggi intorno alla* Rathania, *pubblicati* dal consigliere medico dottor *De Klein*, si trova un'altra diversa formola di detto unguento, così ho stimato opportuno di qui riportarla, che è la seguente:

Prendi. Estratto di rathania: once tre.

Litargirio: *once due.*

Allume depurato: *once due.*

Il tutto bene polverizzato e mescolato.

Olio di rose (cotto): *libbre una e mezza.*

Trementina: *once due.*

Questi *ingredienti* si fanno liquefare mediante un fuoco lento, indi vi si aggiunge la sopraddetta polvere, e si mescola il tutto sino a tanto che sia raffreddato, ed allora l'unguento è fatto.

Questo medicamento astringente è stato ritrovato efficacissimo nel flusso soverchio dei lochii e delle emorroidi.

522. UNGUENTO ROSATO. *Grasso con odore di rose.* Una volta si faceva infondendo per alcuni giorni dei petali delle rose comuni in parti eguali in peso di grasso colato di porco, poi una leggiera bollitura, indi spremitura col torchio, poi separare il fluido acquoso, e conservare il grasso dopo di averlo di nuovo fuso in vaso di terra.

Questo metodo porta con sè il difetto di doverlo fare una sola volta per tutto un anno; quindi il doverlo conservare per tanto tempo portava di conseguenza che irrancidiva. Ora si fa nel modo seguente:

Prendi. Songia fresca appena levata dall' animale: *once trenta.*

Grasso di castrato: *once sei.*

Tagliati minutamente s' infondano in tant' acqua che basti a ben bene coprirli, ed ivi si lasciano per un intero giorno. Si leva l' acqua, poi si mettono ad un leggier calore acciò si fondano.

Quando la fusione presenta un liquor limpido, si fa colatura del grasso fuso per un crivello, o pure si spreme con un pannolino.

Il grasso che si può ottenere col riscaldare di nuovo le membrane, si conserva ad altri usi.

Nel grasso colato da prima, essendo tuttora fuso, si mettono *sei once di acqua di rose; poi con un* bastone si fa mescolamento sino a che abbia acquistata la forma d' unguento; in seguito si ripone in vaso essendo ancora tiepido.

Questo unguento facilmente diventa rancido, e quindi deesi avere l' avvertenza di rinnovarlo frequentemente.

523. UNGUENTUM, VEL POMATUM NITRICUM, SEU OXYGENATUM. *Pharmac. gallic.* Grasso ossigenato.

Come si faccia cotesto unguento, ne abbiamo già parlato al numero 347, *pag.* 74, tom. II. La farmacopea

gallica del 1818 lo ha compreso nelle sue preparazioni farmaceutiche, e le dosi che in essa si trovano stabilite, sono prossime alle già indicate; come pure sono in essa determinati i gradi che dee avere l' acido di nitro da essere adoperato; e questi sono qualche poco di meno da quello usato or ora indicato; ma dovendo essere un po' più maggiore in quantità, la diversità è trascurabile. Il modo diversifica in qualche parte, ma in ultima analisi tende allo stesso fine.

Prendi. Grasso colato: *parti* 500.

Acido di nitro in liquore, di gradi 32 di *Baume*: parti 64.

Si mettono in vaso di terra, poi ad un moderato calore, sino a che cominci a bollire; giunto a questo stato, si leva il vaso dal fuoco, si muove la materia con bastone di vetro, e si continua in tal modo sino al cessare della bollitura: si fanno in seguito delle tavolette nella maniera altrove indicata.

Cotesto grasso che risulta di color giallo, è di un odore tendente al rancido, e porta il nome di *Unguento nitrico* ovvero unguento di *Alyon*, come leggesi nella farmacopea di Ferrara, ma è diverso da quello fatto coll'unire il liquore di cloro (detto per l'addietro di *acido muriatico ossigenato*), col grasso colato, il quale si potrebbe nominare *Grasso clorato*. Le proporzioni proposte dalla farmacopea austriaca del 1814, sono di *un' oncia* di grasso ed *una dramma* di liquore di cloro.